

Giuseppe Sciuti Io sono la Luce del mondo Acireale, Accademia degli Zelanti

Il Figlio di Dio, eterno e invisibile, che con la sua parola, la sua potenza e la sua misericordia fa esistere tutte le cose e sostiene l'universo, s'è fatto carne, rendendo il suo amore percepibile a noi e insegnandoci a fare altrettanto con gli altri.

IL VERBO SI FA CARNE

Nucleo 3

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- Dio, che molte volte e in molti modi ha cercato di farsi conoscere dagli uomini e di parlare loro, ha deciso di rivelare se stesso e di amare noi uomini fino alla fine;
- il Padre ha mandato suo Figlio, che per opera dello Spirito Santo si è fatto uomo nel grembo della Vergine Maria ed è nato a Betlemme di Giudea;
- ogni vero amore, quello di Dio per noi e quello che dobbiamo avere tra noi, deve essere concreto, imparando dall'Incarnazione.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli, in celebrazioni parrocchiali e di gruppo, imparano da Maria ad accogliere e ad adorare il Figlio di Dio che si fa uomo per noi.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano le prime forme di adorazione del Signore Gesù e sviluppano un approccio spirituale nei confronti dei segni e delle tradizioni natalizie.

LA FEDE OPERA

I fanciulli sono aiutati a trasformare in "carne" le loro buone intenzioni e i loro propositi.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è il terzo nel cammino catechistico dell'anno dedicato all'Eucaristia. Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di DICEMBRE, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso:

- le domeniche I, II, III e IV del Tempo di Avvento;
- attraversando inoltre la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima
- ed entrando nel tempo della preparazione al Santo Natale (Novena, presepe...).

I materiali qui proposti possono servire per vivere fino a tre/quattro incontri al massimo con i fanciulli (ma è possibile selezionare l'indispensabile se ci fosse la necessità di concentrare in due incontri al minimo quanto il nucleo propone) e un incontro con i loro genitori.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO...

Il catechista riscopre per primo il mistero dell'Incarnazione, anzitutto sviluppando nella propria vita di preghiera il coinvolgimento del corpo e dei suoi sensi nell'accogliere l'azione dello Spirito Santo.

Impariamo cioè, ad esempio, a esercitare i "sensi interiori" nella nostra preghiera contemplativa, procurando di vedere, udire, toccare... ciò che le pagine della Parola di Dio raccontano, mentre siamo a Messa o la ascoltiamo personalmente.

Cerchiamo inoltre di lasciare che per mezzo della nostra carne lo Spirito tocchi il nostro cuore: i gesti della fede – dal segno della croce all'inginocchiarsi davanti al tabernacolo, dal segnarsi con l'acqua benedetta al modo con cui riceviamo l'Eucaristia – sono certamente una manifestazione visibile della fede con cui noi accogliamo il Signore, ma sono anche un messaggio che attraverso il linguaggio del corpo viene rivolto al nostro cuore: siamo fatti di carne e nulla entra a fondo nella nostra anima se non ciò che in qualche modo passa attraverso il nostro corpo.

Anche i segni materiali del Natale, quindi, vanno vissuti come "prolungamenti dell'Incarnazione", salvandoli dall'impoverimento spirituale che ci deruba della religiosità del Natale stesso.

Come per i piccoli, infine, anche per il catechista è importante imitare il Figlio di Dio che si fa carne, esercitandoci nel dare concretezza alla nostra carità verso i fratelli.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Nel mistero del Natale è apparso Colui in cui abita corporalmente e definitivamente Dio in persona. L'unico vero suo Tempio è Gesù, nato dalla Vergine Maria. Egli è il Verbo che si è fatto carne: il Figlio onnipotente di Dio, la Parola eterna che dal vuoto convocò ad esistere tutte le cose, si è fatta pianto di bambino, si è fatta fame del latte e dell'amore di una madre; si farà lacrime per la morte dell'amico Lazzaro, si farà esultanza per il figliuol prodigo che torna a casa, parola di perdono per l'adultera, spalle per la pecora smarrita e sanguinante, mani che laveranno i piedi dei discepoli, e infine carne straziata, inchiodata sul legno della croce, e poi silenzio. Allora quella carne di uomo, offerta per amore fino alla morte, si farà Verbo, sarà pervasa dalla potenza dello Spirito e dalla gloria divina, sviluppando così la forza misteriosa di rendersi presente nell'Eucaristia su ogni altare del mondo. Meditiamo attentamente le conseguenze dell'Incarnazione. Non si tratta di ricordare e celebrare soltanto una nascita, una natività. Noi celebriamo e adoriamo l'Incarnazione: Colui che nacque da Maria è veramente uomo, ma non solamente uomo. Egli è il Dio vivente, Dio da Dio, Luce da Luce, preesistente a tutto l'universo. Se Gesù Cristo fosse solamente un uomo, anche se fosse il migliore di tutti, noi saremo ancora senza salvezza. Al contrario, proprio perché il Bambino che è nato è il Figlio onnipotente di Dio che è diventato uomo per noi, allora è cambiata la nostra vita, è cambiato il nostro destino e abbiamo il motivo di una gioia smisurata, autentica, solida. Anzitutto, perché per mezzo suo possiamo conoscere veramente Dio e stabilire con Lui il contatto che salva. Poi, proprio perché il Figlio di Dio si è fatto uomo, allora noi possiamo guardare con un occhio diverso la nostra vita umana: se Dio l'ha assunta e desiderata, significa che essa, libera dal peccato, pur con tutti i nostri limiti di creature, è meravigliosa!

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

460 Il Verbo si è fatto carne perché diventassimo "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4): "Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio"

[Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 3, 19, 1]. "Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio" [Sant'Atanasio di Alessandria, De Incarnatione, 54, 3: PG 25, 192B]. "Unigenitus Dei Filius, suae divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines deos faceret factus homo - L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei" [San Tommaso d'Aquino, Opusculum 57 in festo Corporis Christi, 1].

487 Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo.

488 "Dio ha mandato suo Figlio" (Gal 4,4), ma per preparargli un corpo, [Cfr. Eb 10,5] ha voluto la libera collaborazione di una creatura. Per questo, Dio, da tutta l'eternità, ha scelto, perché fosse la Madre del Figlio suo, una figlia d'Israele, una giovane ebrea di Nazaret in Galilea, "una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria" (Lc 1,26-27): Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'Incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 56; Cfr. 61].

522 La venuta del Figlio di Dio sulla terra è un avvenimento di tale portata che Dio lo ha voluto preparare nel corso dei secoli. Riti e sacrifici, figure e simboli della "Prima Alleanza" (Eb 9,15), li fa convergere tutti verso Cristo; lo annunzia per bocca dei profeti che si succedono in Israele; risveglia inoltre nel cuore dei pagani l'oscura attesa di tale venuta.

525 Gesù è nato nell'umiltà di una stalla, in una famiglia povera; [Cfr. Lc 2,6-7] semplici pastori sono i primi testimoni dell'avvenimento. In questa povertà si manifesta la gloria del cielo [Cfr. Lc 2,8-20]. La Chiesa non cessa di cantare la gloria di questa notte:

La Vergine oggi dà alla luce l'Eterno e la terra offre una grotta all'Inaccessibile. Gli angeli e i pastori a lui inneggiano e i magi, guidati dalla stella, vengono ad adorarlo. Tu sei nato per noi Piccolo Bambino, Dio eterno!

[Kontakion di Romano il Melode]

526 "Diventare come i bambini" in rapporto a Dio è la condizione per entrare nel Regno; [Cfr. Mt 18,3-4] per questo ci si deve abbassare, [Cfr. Mt 23,12] si deve

diventare piccoli; anzi, bisogna "rinascere dall'alto" (Gv 3,7), essere generati da Dio [Cfr. Gv 1,13] per "diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Il

Mistero del Natale si compie in noi allorché Cristo "si forma" in noi [Cfr. Gal 4,19]. Natale è il Mistero di questo "meraviglioso scambio":

O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de virgine nasci dignatus est; et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem - O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità [Liturgia delle Ore, I, Antifona dei Vespri nell'Ottava di Natale].

Dal Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"

299 Il nostro pensiero, per poter raggiungere gli altri, diventa suono di una voce. Il Verbo di Dio, per esprimersi e donarsi agli uomini, si è fatto vero e fragile uomo, con una storia umanissima di libertà e di finitudine.

Senza lasciare il cielo, dove da sempre e per sempre vive rivolto al Padre, è disceso sulla terra per essere Dio con noi, nostro amico e fratello. Ha condiviso in tutto eccetto il peccato, la nostra condizione umana, fino alla quotidianità più dimessa. Ha provato fame e sete, lavoro, stanchezza e sonno; ha conosciuto gioia e pianto, compassione e paura, amicizia e sdegno, sorpresa e meraviglia, tristezza e solitudine, tentazione spirituale e tortura fisica. È cresciuto «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52); ha imparato l'obbedienza attraverso quello che ha sofferto. Con la morte e la risurrezione ha portato a compimento la sua crescita di uomo.

300 Il Verbo eterno, immagine perfetta del Padre, si è fatto carne, fragile uomo, solidale con gli uomini deboli e mortali.

301 La prima comunità dei credenti, animata dallo Spirito Santo e guidata dagli Apostoli, penetra progressivamente nella profondità del mistero di Gesù; comprende che tutta la sua esistenza è rivelazione di Dio e causa di salvezza per noi. In questa prospettiva anche gli episodi salienti che circondano la sua nascita diventano vangelo, perché lasciano già intravedere quello che poi si manifesterà pienamente alla luce di Pasqua, che cioè Dio è con noi per salvarci e riportarci alla comunione con sé. Si tratta di ricordi, fedelmente custoditi e trasmessi in ambito familiare, che ora vengono compresi nel loro profondo significato.

302 Matteo apre il suo Vangelo con una genealogia e organizza gli avvenimenti della nascita di Gesù in cinque quadri: annuncio a Giuseppe, visita dei Magi, fuga in Egitto, strage degli innocenti, ritorno a Nàzaret. Mette in evidenza che Gesù viene a nascere in mezzo a un popolo di peccatori; ma il suo nome significa "Il Signore salva". Sarà dunque il Salvatore per Israele e per tutte le nazioni della terra, rappresentate dai Magi. Incontrerà persecuzioni ma, come nuovo Mosè, libererà i credenti dal peccato e li guiderà fuori della schiavitù. Sarà il pegno della fedeltà di Dio, la sua presenza misericordiosa, l'Emmanuele, Dio-con-noi. Lo si comprenderà bene più tardi al termine di tutto il Vangelo, quando il Risorto assicurerà solennemente: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20).

303 L'evangelista Luca racconta la nascita e la vita nascosta di Gesù in parallelo con quella di Giovanni Battista, presentandolo come dono incomparabile e gratuito di Dio ai poveri. In ogni epoca ci sono degli uomini che sono un dono

straordinario, che aprono prospettive nuove di fraternità e di speranza. Per Israele è dono grande Giovanni Battista, che preparerà le vie del Signore; non per niente nasce da genitori sterili in virtù della benedizione divina, come un tempo Isacco e Samuele. Ma dono assolutamente unico per tutte le genti è Gesù, il Figlio dell'Altissimo, il Salvatore, il Cristo Signore: per questo nasce da una Vergine, umile e povera, in virtù dello Spirito Santo. La sua nascita verginale indica che è Figlio del Padre celeste e che la salvezza è frutto della grazia e non delle capacità umane.

Per accogliere il dono occorre essere poveri, come sua madre Maria, come Elisabetta, come i pastori, come Simeone e Anna, che ripongono la loro speranza unicamente nel Signore.

304 Nella nascita del Messia, povero tra i poveri, viene anticipata la suprema povertà del Crocifisso e comincia a risplendere la gloria di Dio, intesa come rivelazione del suo amore. Nella circoncisione del bambino Gesù si esprimono la sua appartenenza al popolo di Israele e la sua sottomissione alla legge. Nella presentazione al tempio Israele, rappresentato da Simeone e Anna, vede coronata la sua attesa e incontra il suo salvatore, mandato da Dio anche come «luce per illuminare le genti» (Lc 2,32). Nella venuta dei Magi sono le nazioni pagane che, mediante i loro rappresentanti, vanno incontro al Messia di Israele e lo adorano come salvatore universale. Nella fuga in Egitto si annuncia per il Messia un futuro di contrasti e persecuzioni: attuerà la sua missione attraverso la sofferenza. Nel ritrovamento nel tempio emerge la consapevolezza di Gesù circa la propria missione e la propria identità di Figlio di Dio.

La lunga permanenza di Gesù a Nàzaret, intessuta di fatica quotidiana e di ordinari rapporti con la gente anonima di un oscuro villaggio, manifesta anch'essa la condiscendenza di Dio e la sua volontà di essere con noi e per noi. Dio ama la vita quotidiana che non fa notizia, caratterizzata dalla famiglia e dal lavoro, la vita della quasi totalità del genere umano. In essa si lascia incontrare: basta viverla come un dono e un compito, con fede e amore. Non è necessario compiere grandi imprese per essere santi.

Per il loro significato salvifico, gli eventi dell'infanzia e della vita nascosta hanno grande risalto nella fede, nella devozione, nella tradizione culturale e artistica del popolo cristiano. La Chiesa li ripercorre con particolare solennità nel tempo liturgico del Natale, in cui celebra il mistero dell'incarnazione.

305 In Gesù, Dio stesso si è fatto vicino e rimane con noi, dono incomparabile da accogliere con umiltà nella vita di ogni giorno.

312 Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, una sola persona in due nature, un solo soggetto di azioni divine e umane.

Il Figlio eterno si è comunicato a una concreta natura umana, esprimendosi in essa. Pur rimanendo Dio come il Padre, ha voluto vivere e morire da uomo, pensare come noi, volere e agire come noi, sentire e soffrire come noi. Ha assunto un vero corpo e una vera anima, una volontà umana liberamente sottomessa a quella divina, una conoscenza umana derivata dall'esperienza del mondo e dall'esperienza intima di sé e del Padre. Pur rimanendo trascendente, è entrato personalmente in una vera esistenza terrena con un concreto spessore storico: «Si è umiliato, non perdendo la natura di Dio, ma assumendo quella del servo».

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dall'omelia di Benedetto XVI nella notte del Santo Natale 2008

Il teologo medioevale Guglielmo di S. Thierry ha detto una volta: Dio – a partire da Adamo – ha visto che la sua grandezza provocava nell'uomo resistenza; che l'uomo si sente limitato nel suo essere se stesso e minacciato nella sua libertà. Pertanto Dio ha scelto una via nuova. È diventato un Bambino. Si è reso dipendente e debole, bisognoso del nostro amore. Ora – ci dice quel Dio che si è fatto Bambino – non potete più aver paura di me, ormai potete soltanto amarmi.

Dall'Angelus di Benedetto XVI, 16.08.2009

Ieri abbiamo celebrato la grande festa di Maria Assunta in Cielo, e oggi leggiamo nel Vangelo queste parole di Gesù: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo" (Gv 6,51).Non si può non restare colpiti da questa corrispondenza, che ruota intorno al simbolo del "cielo": Maria è stata "assunta" nel luogo dal quale il suo Figlio era "disceso".

Naturalmente questo linguaggio, che è biblico, esprime in termini figurati qualcosa che non entra mai completamente nel mondo dei nostri concetti e delle nostre immagini. Ma fermiamoci un momento a riflettere!

Gesù si presenta come il "pane vivo", cioè il nutrimento che contiene la vita stessa di Dio ed è in grado di comunicarla a chi mangia di Lui, il vero nutrimento che dà la vita, nutre realmente in profondità.

Gesù dice: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Ebbene, da chi il Figlio di Dio ha preso questa sua "carne", la sua umanità concreta e terrena?

L'ha presa dalla Vergine Maria. Dio ha assunto da Lei il corpo umano per entrare nella nostra condizione mortale. A sua volta, alla fine dell'esistenza terrena, il corpo della Vergine è stato assunto in cielo da parte di Dio e fatto entrare nella condizione celeste.

E' una sorta di scambio, in cui Dio ha sempre la piena iniziativa, ma, come abbiamo visto in altre occasioni, in un certo senso, ha anche bisogno di Maria, del "sì" della creatura, della sua carne, della sua esistenza concreta, per preparare la materia del suo sacrificio: il corpo e il sangue, da offrire sulla Croce quale strumento di vita eterna e, nel sacramento dell'Eucaristia, quale cibo e bevanda spirituali.

Cari fratelli e sorelle, ciò che è accaduto in Maria, vale, in altri modi, ma realmente, anche per ogni uomo e ogni donna, perché ad ognuno di noi Dio chiede di accoglierLo, di mettergli a disposizione il nostro cuore e il nostro corpo, la nostra intera esistenza, la nostra carne – dice la Bibbia -, perché Egli possa abitare nel mondo.

Ci chiama ad unirci a Lui nel sacramento dell'Eucaristia, Pane spezzato per la vita del mondo, per formare insieme la Chiesa, il Suo Corpo storico. E se noi diciamo sì, come Maria, anzi nella misura stessa di questo nostro "sì", avviene anche per noi e in noi questo misterioso scambio: veniamo assunti nella divinità di Colui che

ha assunto la nostra umanità. L'Eucaristia è il mezzo, lo strumento di questo reciproco trasformarsi, che ha sempre Dio come fine e come attore principale: Lui è il Capo e noi le membra, Lui la Vite e noi i tralci. Chi mangia di questo Pane e vive in comunione con Gesù lasciandosi trasformare da Lui e in Lui, è salvato dalla morte eterna: certamente muore come tutti, partecipando anche al mistero della passione e della croce di Cristo, ma non è più schiavo della morte, e risorgerà nell'ultimo giorno, per godere la festa eterna con Maria e con tutti i Santi. Questo mistero, questa festa di Dio incomincia quaggiù: è mistero di fede, di speranza e di amore, che si celebra nella vita e nella liturgia, specialmente eucaristica, e si esprime nella comunione fraterna e nel servizio per il prossimo. Preghiamo la Vergine Santa, affinché ci aiuti a nutrirci sempre con fede del Pane di vita eterna per sperimentare già sulla terra la gioia del Cielo.

Dalla catechesi di Benedetto XVI, 09.01.2013

In questo tempo natalizio ci soffermiamo ancora una volta sul grande mistero di Dio che è sceso dal suo Cielo per entrare nella nostra carne. In Gesù, Dio si è incarnato, è diventato uomo come noi, e così ci ha aperto la strada verso il suo Cielo, verso la comunione piena con Lui.

In questi giorni, nelle nostre chiese è risuonato più volte il termine "Incarnazione" di Dio, per esprimere la realtà che celebriamo nel Santo Natale: il Figlio di Dio si è fatto uomo, come recitiamo nel Credo. Ma che cosa significa questa parola centrale per la fede cristiana? Incarnazione deriva dal latino "incarnatio". Sant'Ignazio di Antiochia - fine del primo secolo - e, soprattutto, sant'Ireneo hanno usato questo termine riflettendo sul Prologo del Vangelo di san Giovanni, in particolare sull'espressione: "Il Verbo si fece carne" (Gv 1,14). Qui la parola "carne", secondo l'uso ebraico, indica l'uomo nella sua integralità, tutto l'uomo, ma proprio sotto l'aspetto della sua caducità e temporalità, della sua povertà e contingenza. Questo per dirci che la salvezza portata dal Dio fattosi carne in Gesù di Nazaret tocca l'uomo nella sua realtà concreta e in qualunque situazione si trovi. Dio ha assunto la condizione umana per sanarla da tutto ciò che la separa da Lui, per permetterci di chiamarlo, nel suo Figlio Unigenito, con il nome di "Abbà, Padre" ed essere veramente figli di Dio. Sant'Ireneo afferma: «Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio» (Adversus haereses, 3,19,1: PG 7,939; cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 460).

"Il Verbo si fece carne" è una di quelle verità a cui ci siamo così abituati che quasi non ci colpisce più la grandezza dell'evento che essa esprime. Ed effettivamente in questo periodo natalizio, in cui tale espressione ritorna spesso nella liturgia, a volte si è più attenti agli aspetti esteriori, ai "colori" della festa, che al cuore della grande novità cristiana che celebriamo: qualcosa di assolutamente impensabile, che solo Dio poteva operare e in cui possiamo entrare solamente con la fede. Il Logos, che è presso Dio, il Logos che è Dio, il Creatore del mondo, (cfr Gv 1,1), per il quale furono create tutte le cose (cfr 1,3), che ha accompagnato e accompagna gli uomini nella storia con la sua luce (cfr 1,4-5; 1,9), diventa uno tra gli altri, prende dimora in mezzo a noi, diventa uno di noi (cfr 1,14). Il Concilio

Ecumenico Vaticano II afferma: «Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Cost. Gaudium et spes, 22). E' importante allora recuperare lo stupore di fronte a questo mistero, lasciarci avvolgere dalla grandezza di questo evento: Dio, il vero Dio, Creatore di tutto, ha percorso come uomo le nostre strade, entrando nel tempo dell'uomo, per comunicarci la sua stessa vita (cfr 1 Gv 1,1-4). E lo ha fatto non con lo splendore di un sovrano, che assoggetta con il suo potere il mondo, ma con l'umiltà di un bambino. Vorrei sottolineare un secondo elemento. Nel Santo Natale di solito si scambia qualche dono con le persone più vicine. Talvolta può essere un gesto fatto per convenzione, ma generalmente esprime affetto, è un segno di amore e di stima. Nella preghiera sulle offerte della Messa dell'aurora della Solennità di Natale la Chiesa prega così: «Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria».

Il pensiero della donazione, quindi, è al centro della liturgia e richiama alla nostra coscienza l'originario dono del Natale: in quella notte santa Dio, facendosi carne, ha voluto farsi dono per gli uomini, ha dato se stesso per noi; Dio ha fatto del suo Figlio unico un dono per noi, ha assunto la nostra umanità per donarci la sua divinità. Questo è il grande dono. Anche nel nostro donare non è importante che un regalo sia costoso o meno; chi non riesce a donare un po' di se stesso, dona sempre troppo poco; anzi, a volte si cerca proprio di sostituire il cuore e l'impegno di donazione di sé con il denaro, con cose materiali. Il mistero dell'Incarnazione sta ad indicare che Dio non ha fatto così: non ha donato qualcosa, ma ha donato se stesso nel suo Figlio Unigenito. Troviamo qui il modello del nostro donare, perché le nostre relazioni, specialmente quelle più importanti, siano guidate dalla gratuità dell'amore.

Vorrei offrire una terza riflessione: il fatto dell'Incarnazione, di Dio che si fa uomo come noi, ci mostra l'inaudito realismo dell'amore divino. L'agire di Dio, infatti, non si limita alle parole, anzi potremmo dire che Egli non si accontenta di parlare, ma si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana. Il Figlio di Dio si è fatto veramente uomo, è nato dalla Vergine Maria, in un tempo e in un luogo determinati, a Betlemme durante il regno dell'imperatore Augusto, sotto il governatore Quirino (cfr Lc 2,1-2); è cresciuto in una famiglia, ha ayuto degli amici, ha formato un gruppo di discepoli, ha istruito gli Apostoli per continuare la sua missione, ha terminato il corso della sua vita terrena sulla croce. Ouesto modo di agire di Dio è un forte stimolo ad interrogarci sul realismo della nostra fede, che non deve essere limitata alla sfera del sentimento, delle emozioni, ma deve entrare nel concreto della nostra esistenza, deve toccare cioè la nostra vita di ogni giorno e orientarla anche in modo pratico. Dio non si è fermato alle parole, ma ci ha indicato come vivere, condividendo la nostra stessa esperienza, fuorché nel peccato. Il Catechismo di san Pio X, che alcuni di noi hanno studiato da ragazzi, con la sua essenzialità, alla domanda: «Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare?», dà questa risposta: «Per vivere secondo Dio dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e osservare i suoi comandamenti con l'aiuto della sua grazia, che si ottiene mediante i sacramenti e l'orazione». La fede ha un aspetto fondamentale che interessa non solo la mente e il cuore, ma tutta la nostra vita.

Un ultimo elemento propongo alla vostra riflessione. San Giovanni afferma che il Verbo, il Logos era fin dal principio presso Dio, e che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui (cfr Gv 1.1-3). L'Evangelista allude chiaramente al racconto della creazione che si trova nei primi capitoli del Libro della Genesi, e lo rilegge alla luce di Cristo. Questo è un criterio fondamentale nella lettura cristiana della Bibbia: l'Antico e il Nuovo Testamento vanno sempre letti insieme e a partire dal Nuovo si dischiude il senso più profondo anche dell'Antico. Ouello stesso Verbo, che esiste da sempre presso Dio. che è Dio Egli stesso e per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato creato (cfr Col 1.16-17), si è fatto uomo: il Dio eterno e infinito si è immerso nella finitezza umana, nella sua creatura, per ricondurre l'uomo e l'intera creazione a Lui. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima» (n. 349). I Padri della Chiesa hanno accostato Gesù ad Adamo, tanto da definirlo «secondo Adamo» o l'Adamo definitivo, l'immagine perfetta di Dio. Con l'Incarnazione del Figlio di Dio avviene una nuova creazione, che dona la risposta completa alla domanda «Chi è l'uomo?». Solo in Gesù si manifesta compiutamente il progetto di Dio sull'essere umano: Egli è l'uomo definitivo secondo Dio. Il Concilio Vaticano II lo ribadisce con forza: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo. nuovo Adamo, manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli svela la sua altissima vocazione» (Cost. Gaudium et spes. 22: cfr Catechismo della Chiesa Cattolica. 359). In quel bambino, il Figlio di Dio contemplato nel Natale, possiamo riconoscere il vero volto, non solo di Dio, ma il vero volto dell'essere umano; e solo aprendoci all'azione della sua grazia e cercando ogni giorno di seguirlo, noi realizziamo il progetto di Dio su di noi, su ciascuno di noi.

Cari amici, in questo periodo meditiamo la grande e meravigliosa ricchezza del Mistero dell'Incarnazione, per lasciare che il Signore ci illumini e ci trasformi sempre più a immagine del suo Figlio fatto uomo per noi.

IL CONCILIO VATICANO II

Gaudium et spes, n. 22

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32). Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (33) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (34) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) (35) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (36).

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « redenzione del corpo » (Rm 8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11) (37).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38).

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (42).

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

San Giovanni Crisostomo

Cristo ci ha dato il suo corpo per saziarci, attirandoci a sé in un'amicizia sempre più grande. Accostiamoci dunque a lui con fervore e ardente carità... Anche i magi hanno adorato questo corpo adagiato nel presepe. Uomini pagani che non conoscevano il vero Dio, lasciata la patria e la casa, hanno percorso grandi distanze e sono venuti ad adorarlo pieni di timore e tremore. Imitiamo almeno questi stranieri, noi che siamo cittadini dei cieli...

Tu, non ti volgi a un presepe ma a un altare; e non vedi una donna che lo porta, ma un sacerdote che sta in piedi alla sua presenza, e lo Spirito, ricco di ogni fecondità, che si libra sulle offerte. Questa mensa è la forza della nostra anima, la fonte di unità di tutti i nostri pensieri, il motivo della nostra fiducia: è speranza, salvezza, luce, vita.

San Cromazio di Aquileia, dal Sermone 32

Che poi il Signore e Salvatore nostro sia stato adagiato in una mangiatoia, significava che Egli doveva essere il nutrimento dei credenti. La mangiatoia è il posto in cui gli animali vengono insieme per prendere cibo. Poiché anche noi siamo animali dotati di ragione, abbiamo una mangiatoia celeste presso la quale ci riuniamo. La nostra mangiatoia è l'altare di Cristo, attorno al quale ci riuniamo ogni giorno per prendervi il Corpo di Cristo, alimento della nostra salvezza.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera d'Avvento 2010, "Ascoltare l'Incarnazione"

Quando Gesù trova nei cuori un terreno ben preparato può continuare in noi il miracolo della sua «incarnazione», iniziata nell'anima e nel corpo di Maria. Egli entra in noi con la sua Parola e il suo Santo Spirito e ci trasforma realmente in Lui. Un po' alla volta, i suoi Pensieri illuminano i nostri pensieri; la sua Carità converte i nostri sentimenti e ci suggerisce le scelte secondo il suo Vangelo. Gesù nasce anche in noi o, meglio, noi rinasciamo in Lui e le persone possono vederlo attraverso le nostre parole e le nostre opere. Diventiamo autentici missionari che portano Gesù, Parola di Dio, nella loro carne, nella loro mentalità, nel loro cuore, nelle loro scelte. Così fece Maria che portò Gesù subito alla cugina Elisabetta e a Giovanni Battista che aveva in grembo. Così hanno fatto i santi nei quali Gesù ha «incarnato» la sua Parola e ha portato frutti secondo il Vangelo (Lc 1, 39-45). Il giorno ultimo della loro vita terrena è diventato il «dies natalis», il loro Natale, perché Gesù si era pienamente «incarnato» in loro e, con Lui, entravano nella vita senza fine. Questa sia la meta anche della nostra esistenza. Questo è il Natale di salvezza di cui ha bisogno la nostra società.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro IV, Capitolo XVII

Signore, mio Dio, mio creatore e redentore, io desidero riceverti oggi con quella amorosa venerazione, con quei sentimenti di lode e di onore, di giusta gratitudine e d'amore, con quella fede e speranza e purità di cuore, con i quali ti desiderò e ti ricevette la santissima Madre tua, la gloriosa Vergine Maria, quando, all'Angelo che le annunciava il mistero dell'Incarnazione, rispose, in devota umiltà: "Ecco la schiava del Signore; sia fatto a me secondo la tua parola". E come il tuo precursore Giovanni Battista, il più grande tra tutti i santi, alla tua presenza, sobbalzò di gioia, nel gaudio dello Spirito Santo, mentre era ancora nel grembo della madre.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 14-18).

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi: e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

LA PAROLA DI DIO: DALLA LITURGIA DOMENICALE

Anno A - II domenica di Avvento Dal Libro del profeta Isaia (11, 1-10)

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro

piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

Anno B – III domenica di Avvento Dal vangelo secondo Giovanni (1, 6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa». Ouelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Anno C - IV domenica di Avvento Dal Libro del profeta Michea (5, 1-4a)

Così dice il Signore: "E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace."

IL CATECHISMO DEI FANCIULLI

Da "VENITE CON ME" pagine 29.32.52-53

PREPARATE LA STRADA DEL SIGNORE

Ecco la grande promessa di Dio agli ebrei: verrà il Messia, un salvatore che libererà il popolo da ogni schiavitù per fare un popolo nuovo e libero. Chi preparerà la gente a questo incontro così importante?

Prima che Gesù cominciasse a predicare, Dio mandò un suo messaggero a scuotere gli ebrei. Il nome del profeta era Giovanni.



All'arrivo di Gesù bisogna essere

pronti per accogliere il suo messaggio di pace.

Nel periodo dell'anno che si chiama Avvento, i cristiani si preparano a celebrare la festa del Natale di Gesù.

Ascoltano insieme le parole del profeta Giovanni. Egli predicava nel deserto della Giudea e lungo le rive del fiume Giordano. Come era scritto nel Libro del profeta Isaia, egli diceva con forza alla gente: «Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Allora gli chiedevano: «Che cosa dobbiamo fare?». Ed egli insegnava loro ad allontanarsi dal peccato e a cambiare vita, cominciando con l'amare il prossimo.

Così si preparano le vie del Signore, ed egli viene. Non basta dire: «Signore, Signore», se poi facciamo quello che vogliamo noi, anche il male.

Che giova se uno dice di avere la fede in Dio, e non compie opere di bontà?

SONO LA SERVA DEL SIGNORE

C'è una persona che, più di ogni altra, sa come si aspetta un figlio e come si prepara la sua venuta. Domandatelo alla vostra mamma.

Da Maria, la mamma di Gesù, possiamo imparare come si preparano le strade del Figlio suo. Maria abitava in una città della Galilea, chiamata Nazareth. Entrò un giorno da lei l'angelo Gabriele, mandato da Dio. La salutò e le portò il grande annunzio che sarebbe diventata

la Madre del Salvatore. Le disse: «Lo Spirito Santo scenderà su di te. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».

Allora Maria rispose: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

La lunga attesa del Salvatore era finita:

veniva nel mondo Gesù, il Figlio di Dio.

«Eccomi, Signore, avvenga di me quello che hai detto»: questa fu la risposta di Maria all'invito del Signore. Per lei non c'era niente al di sopra del Signore nostro Dio. Ella ha creduto in lui e da allora in tutto il mondo la chiamiamo beata.

Maria, madre di Gesù, apri il nostro cuore per accogliere con gioia il Salvatore del mondo.

Perché facciamo festa a Natale?

A Natale facciamo festa perché Dio Padre ha tanto amato gli uomini da donare per loro il suo Figlio Gesù.

Quale annunzio di pace il Natale porta agli Uomini?

Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo per fare di tutti gli uomini dispersi nel mondo una sola famiglia. Egli è il Salvatore del mondo.

La domenica durante la Messa ringraziamo insieme Dio Padre e invochiamo il Signore Gesù con un inno che ricorda il canto degli angeli: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dio si è rivelato nel contatto fisico del suo unico Figlio con ordinarie storie di vita, che tutti abbiamo attraversato e che tutti possiamo comprendere: si è rivelato moltiplicando i pani, facendo risorgere i ragazzi e le fanciulle, restituendo creature disperse, toccando ammalati, abbracciando bambini, sedendo a cena con chi lo ospitava, partecipando a feste di nozze, guardando, interrogando, sostenendo. Ulteriore prova di questo amore per la concretezza del vivere terreno? Trent'anni contro tre. Trent'anni a Nazareth, contro tre di predicazione e di compimento della missione. Trent'anni passati a mettere le radici di Dio nelle storie ordinarie della vita, in una bottega di falegname, in una casa in mezzo a un villaggio: questo è impressionante!

Perciò i padri della fede trovarono il coraggio di rimanere saldi come rocce nell'annuncio del Vangelo, a dispetto di qualsiasi eresia che proponeva il disprezzo del mondo e della carne, e mantennero invece l'indispensabile stile cristiano, che è la cura per l'uomo nel suo corpo vivente e nella materialità del suo vivere. La Chiesa, tra sé e gli eretici di matrice spiritualista o gnostica, ha scavato un profondo vallo fatto di opere, pensiero, libri, Cantici dei Cantici e Cantici delle Creature, preghiere e lavori benedettini, cattedrali e opere d'arte, università, specole astronomiche, ospedali, orfanotrofi e carità corporali, giornali e televisioni. In tutto ciò, la Chiesa ha recepito l'insegnamento del Figlio di Dio, che s'è fatto visibile e che ha assunto la carne, la vita, la natura umana affinché il suo amore per noi potesse raggiungerci nel nostro linguaggio. L'amore, se è autentico, si fa carne.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dalla Santa Messa di Natale, nella notte

Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformarci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.

Dalla Santa Messa di Natale, all'aurora

Le nostre offerte, o Padre, siano degne del mistero che oggi celebriamo; tu che nel Natale ci hai rivelato il Cristo uomo e Dio, fa' che nel pane e vino da te consacrati partecipiamo alla sua vita immortale.

Dalla Santa Messa di Natale, nel giorno

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

Prefazio del Santo Natale II

Nel mistero adorabile del Natale, egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo, per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l'umanità dispersa.

Prefazio del Santo Natale III

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Partecipare alla Novena del Natale

In molte nostre parrocchie è vivo il cammino di avvicinamento al santo Natale con la preghiera della Novena, che nella tradizione friulana, erede di quella aquileiese, accosta all'adorazione dell'Eucaristia l'ascolto del Missus, cioè del brano evangelico dell'Annunciazione a Maria. Preparare i fanciulli a partecipare, almeno una volta, magari con i loro genitori, alla Novena del Natale, anche imparando il canto del Missus (ai bambini piace imparare cose speciali, anche in lingue speciali), è un'esperienza utile al cammino di fede.

Se la parrocchia non avesse mantenuto la tradizionale Novena del Natale, nulla vieta che se ne possa proporre almeno una tappa per i fanciulli del catechismo, o che a partire da loro si riproponga alla parrocchia intera di prepararsi al Natale con il canto del *Missus*.

Preparare spiritualmente il Presepe

Nella prossimità del Natale, è possibile far partecipare i fanciulli e i loro genitori ad un momento di benedizione dell'immagine di Gesù Bambino che ogni famiglia collocherà nella Santa Notte al centro del Presepe. Sarà l'occasione per custodire il senso spirituale del Presepe e per aiutare piccoli e grandi a meditare sulla grandezza e dolcezza dell'amore di Dio, che per raggiungerci ha preso carne e si fatto a noi vicino.

Il dono del sangue

In Friuli è molto viva e diffusa la sensibilità verso il dono del sangue; i donatori stessi hanno come simbolo l'immagine cristiana del pellicano che, ferendosi il petto, nutre del proprio sangue i piccoli (è un'immagine eucaristica, entrata anche nell'Adoro te devote di san Tommaso d'Aquino). Potrebbe essere bello incontrare un momento un donatore di sangue, per rendersi meglio conto che l'amore passa attraverso la concretezza della carne e del dono di sé, emblematicamente rappresentato proprio da questa forma di donazione.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Preparare i doni

Nella prossimità del Natale, è possibile preparare un piccolo segno, eseguito

con cura e desiderio di comunicare gioia, da portare a persone sole o che soffrono ed hanno bisogno di un raggio di affetto che faccia sentir loro la presenza di Dio.

Così aiutiamo i piccoli a comprendere la ragione dello scambio dei doni a Natale: abbiamo ricevuto il Dono più grande di tutti, Gesù, dal Padre.

Etichette

Prepariamo delle decorazioni cristiane per la tavola di Natale e delle "etichette cristiane" per le bottiglie delle feste di Natale.

Un modo originale e simpatico per ricordare a tutti cos'è il Natale è, ad esempio, preparare le etichette personalizzate per questa grande festa, scrivendo alcune frasi del tipo: «Benvenuto Gesù! Il festeggiato sei tu!», oppure «Natale è quel Bambino, la sua vita è il regalo divino".

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

La neve

Nel libro del profeta Isaia si fa riferimento a un fenomeno atmosferico che da Dio viene interpretato come immagine dell'invio della sua Parola in terra: la pioggia e la neve. L'acqua che scende dal cielo vi si trovava dapprima, nello stato gassoso di vapore, umidità. In determinate condizioni atmosferiche – che spesso si verificano proprio a Natale – l'acqua che invisibilmente è in cielo scende sulla terra cambiando stato e diventando neve. Poi, al calore del primo sole di primavera, le nevi più resistenti si sciolgono e entrano nella terra, che allora germoglia. Possiamo rileggere tutto ciò come un'allegoria della discesa del Verbo di Dio in terra, in forma visibile, destinato alla morte di croce a Pasqua per dare al mondo la vita e la speranza.

PARABOLE D'OGGI

La lampadina

La corrente elettrica c'è ma non si vede. Se ne vedono gli effetti laddove entra in determinate cose producendo i risultati più diversi. Quando l'energia elettrica, ad esempio, attraversa la lampadina, essa si accende, diffondendo luce. Allo stesso modo l'invisibile ed eterno Figlio di Dio è entrato nella natura umana, e in Gesù l'umanità s'è accesa di una bellezza che ha rischiarato il mondo: Egli è la luce.

RACCONTI

Uno di noi

Era una persona fedele e generosa con la sua famiglia e corretta nel rapporto con gli altri, però non credeva che Dio si fosse fatto uomo come, secondo quanto afferma la Chiesa, è successo a Natale. Era troppo sincero per far vedere una fede che non aveva.

"Mi dispiace molto", disse una volta a sua moglie che era una credente molto fervorosa, "però non riesco a capire che Dio si sia fatto uomo; non ha senso per me". Una notte di Natale, sua moglie e i figli andarono in chiesa per la messa di mezzanotte. Lui non volle accompagnarli.

"Se venissi con voi mi sentirei un ipocrita. Preferisco restare a casa. Vi starò ad aspettare." Poco dopo la famiglia uscì mentre iniziò a nevicare.

Si avvicinò alla finestra e vide come il vento soffiava sempre più forte.

"Se è Natale", pensò, "meglio che sia bianco". Tornò alla sua poltrona vicino al fuoco e cominciò a leggere un giornale.

Poco dopo venne interrotto da un rumore seguito da un altro e subito da altri. Pensò che qualcuno stesse tirando delle palle di neve sulla finestra della sala da pranzo. Uscì per andare a vedere e vide alcuni passerotti feriti, buttati sulla neve. La tormenta li aveva colti di sorpresa e, per la disperazione di trovare un rifugio, avevano cercato inutilmente di attraversare i vetri della finestra. "Non posso permettere che queste povere creature muoiano di freddo..., però come posso aiutarle?".

Pensò che la stalla dove si trovava il cavallo dei figli sarebbe stato un buon rifugio: velocemente si mise la giacca, gli stivali di gomma e camminò sulla neve fino ad arrivare nella stalla, spalancò le porte e accese la luce.

Però i passerotti non entrarono. "Forse il cibo li attirerà", pensò.

Tornò a casa per prendere delle briciole di pane e le disseminò sulla neve,

facendo un piccolo cammino fino alla stalla. Si angustiò nel vedere che gli uccelli ignoravano le briciole, e continuavano a muovere le ali disperatamente sulla neve. Cercò di spingerli in stalla, camminando intorno a loro e agitando le braccia. Si dispersero nelle diverse parti, meno che verso il caldo e illuminato rifugio. "Mi vedono come un estraneo che fa paura", pensò. "Non mi viene in mente nulla perché possano fidarsi di me...

Se solo potessi trasformarmi in uccello per pochi minuti, forse riuscirei a salvarli!". In quel momento le campane della chiesa cominciarono a suonare.

L'uomo restò immobile, in silenzio, ascoltando il suono gioioso che annunciava il Natale. Allora si inginocchiò sulla neve:

"Ora sì, ora capisco", sussurrò. "Signore, ora capisco. Ora capisco perché ti sei fatto uomo!".

Il Natale di Martin, di Lev Tolstoj

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo.

Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore.

- Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza.

Il vegliardo rispose: « La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi.

Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno.

E cosi accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungere i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi». Martin rifletté. - Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi cosi? - Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò.

All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma senti distintamente queste parole: - Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò.

L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vedergli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro.

Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin usci sulla soglia e gli fece un cenno. – Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo.

- Che Dio ti benedica!- rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde.

- Non è niente gli disse Martin. Siediti e prendi un po' di tè. Riempì due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempi di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra.
- Stai aspettando qualcuno? gli chiese il visitatore.
- Ieri sera- rispose Martin stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò".

Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. - Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo.

Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. - Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse.

Mangiando, la donna gli disse chi era: - Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. leri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle.

Martin andò a prendere un vecchio mantello. - Ecco - disse. È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo.

La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. - Che il Signore ti benedica.

- Prendi - disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta.

Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po', vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente.

Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. - Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo.

La vecchia lasciò il ragazzo. - Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin.

Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: - Te la pagherò io, nonnina.

- Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato disse la vecchia.
- Oh, nonnina fece Martin se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di

perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato.

- Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati. Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo sì fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada.

La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme. Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale.

Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si apri invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: - Martin, non mi riconosci?

- Chi sei? chiese Martin.
- Sono io disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola.
- Sono io disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero. Sono io ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono.

Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste. In fondo alla pagina lesse: Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me. Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.

NEI SANTI DIO CI PARLA

Un miracolo di cui è testimone anche Papa Francesco

C'è un fatto miracoloso, rimasto finora sconosciuto, che ha toccato la storia personale di Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco. E' accaduto – durante gli anni del suo episcopato – nella chiesa parrocchiale di Santa Maria che si trova al centro di Buenos Aires, fra i quartieri Almagro e Caballito. Era il 15 agosto 1996, alle ore 19. Alla fine della Santa Messa padre Alejandro Pezet vide arrivare un fedele che aveva trovato un'ostia abbandonata in un angolo della chiesa. Il sacerdote mise la particola in un contenitore di acqua e ripose tutto nel tabernacolo, in attesa che la particola si sciogliesse e si potesse eliminare come prescrivono le regole in questi casi. Tuttavia pochi giorni dopo, il 26 agosto, dovette constatare, stupefatto, che la particola anziché dissolversi si era trasformata in una frammento di carne sanguinosa. Allora il parroco informò il vescovo, che in quel momento era il cardinale Antonio Quarracino, ricevendo da lui l'ordine di fotografare quello strano frammento di carne e di conservare tutto

nel tabernacolo, con grande discrezione. Le fotografie furono fatte il 6 settembre, poi quella misteriosa particola diventata carne rimase nel tabernacolo per tre anni, intatta, senza decomporsi. Vedendo che non vi era traccia di decomposizione, si decise di far analizzare quel frammento: il 5 ottobre 1999 il nuovo vescovo, Bergoglio, autorizzò le analisi scientifiche in un laboratorio negli Stati Uniti. L'incaricato del vescovo, il dottor Castanon, prelevò un campione del frammento di carne e lo inviò al laboratorio di New York, senza rivelare l'origine di quel frammento per non condizionare in alcun modo le analisi. Il dottor Frederic Zugiba, cardiologo e medico legale, verificò che si trattava di tessuto umano: "il materiale analizzato è un frammento del muscolo cardiaco tratto dalla parete del ventricolo sinistro in prossimità delle valvole. Questo muscolo è responsabile della contrazione del cuore, pompa sangue a tutte le parti del corpo. Il muscolo cardiaco in esame è infiammato e contiene un gran numero di globuli bianchi ancora vitali. Ciò indica che il cuore era vivo al momento del prelievo, dal momento che i globuli bianchi, al di fuori di un organismo vivente, muoiono. Per di più, questi globuli bianchi sono penetrati nel tessuto e ciò indica che il cuore aveva subito un grave stress, come se il proprietario fosse stato picchiato duramente". Quando poi il dottor Zugiba seppe dai due che quel materiale era stato tenuto per più di tre anni in acqua distillata, restò esterrefatto: i globuli bianchi muoiono dopo pochi minuti che il tessuto in cui si trovano viene immerso in acqua. Sembra dunque che quell'ostia si sia trasformata misteriosamente in carne, in un frammento di cuore umano miracolosamente incapace di corrompersi, con tutte le caratteristiche fisiche del cuore di Gesù crocifisso: in questo segno materiale, scientificamente inspiegabile, si manifesta ciò che la fede sa, e cioè che la consacrazione trasforma la sostanza del pane nel santissimo Corpo e Sangue del Signore Gesù, rinnovando il suo sacrificio sulla croce.

Madre Teresa di Calcutta e il suo amore per il Corpo di Cristo

È vissuta per i poveri. E il mondo è diventato più povero da quando, la sera di venerdì 5 settembre 1997, Madre Teresa non ha retto all'ennesimo attacco di cuore, ed è spirata nella casa che, a partire dagli anni Quaranta, accoglieva lei e le sue suore a Calcutta. Aveva 87 anni, e il suo volto - minuto come tutta la sua figura, solcato da rughe profonde - era diventato la *rappresentazione* stessa della carità e della totale donazione agli altri. Era chiamata la *madre dei poveri*. Tra le povertà Madre Teresa è riuscita a spingersi all'estremo, come estremo e totale è stato il suo amore per Cristo. Ha scelto di stare accanto agli *ultimi* tra gli *ultimi* e, in questa ricerca ha fatto *leggere* al mondo - credenti e non credenti - pagine di un Vangelo vivo, di un Vangelo all'*opera* tra le conquiste e le contraddizioni dei nostri tempi...

Un vescovo che l'ha conosciuta da vicino, il cardinale Angelo Comastri, racconta: «Mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi mi chiese: "Quante ore preghi ogni giorno?". Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi

dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa mi prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore; poi mi confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il Suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!" ... ».

Un giorno un giornalista le chiese: «Madre, lei ha settanta anni! Quando lei morirà, il mondo sarà come prima. Che cosa è cambiato dopo tanta fatica?» Madre Teresa avrebbe potuto reagire con un po' di santo sdegno ed invece fece un sorriso luminoso, come se le avessero dato un bacio affettuosissimo. E aggiunse: «Vede, io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, nella quale potesse brillare l'amore di Dio. Le pare poco?».

Madre Teresa, proprio per questo, ogni mattina dedicava le prime due ore del mattino all'Eucaristia: partecipava alla Messa e adorava in silenzio e con amore Gesù presente nel Santissimo Sacramento. Sapeva che Lui così le avrebbe riempito il cuore del Suo amore e poi andava volentieri a diffondere l'amore di Cristo a tutti i poveri che incontrava e serviva durante il resto della giornata. Così Lei serviva, curava e amava il corpo di Gesù, nell'Eucaristia e nei poveri.

Malcom Mudgeridge, giornalista della BBC, nel 1969 venne inviato a Calcutta per realizzare un documentario sulla eroica vita di Madre Teresa di Calcutta e delle sue suore.

Il giornalista, appena giunto a Calcutta, andò a visitare la prima Casa di Madre Teresa: erano due enormi stanze, nelle quali venivano raccolti e amorevolmente assistiti i moribondi trovati abbandonati lungo le strade dell'enorme città indiana. Lo spettacolo era impressionante e... anche ripugnante: però l'amore delle suore riscattava il luogo e lo rendeva un abbraccio di calda misericordia. Molti poveretti morivano, ma sorridevano; gli ammalati erano denutriti, ma avevano gli occhi illuminati dall'amore incontrato in quella casa; e Madre Teresa, con le sue suore, appariva come una lampada splendida nella notte buia dell'egoismo del mondo. Il giornalista, a bruciapelo, chiese a Madre Teresa: "Dove trovate la forza per vivere qui, in mezzo a tanto dolore e a tanta miseria?". Madre Teresa prontamente soggiunse: "La nostra forza è l'Eucaristia!". Il giornalista inglese, che non era credente, rimase colpito. Ritornò a Londra, ma continuò periodicamente a frequentare la Casa dei Moribondi, nella quale aveva percepito l'esistenza di un'altra Vita. Dopo alcuni anni, chiese il Battesimo e divenne cattolico. E dichiarò: "Ho chiesto il Battesimo e desidero diventare cattolico per ricevere quella Eucaristia che in quelle suore produce il miracolo dell'amore: voglio viverlo anch'io!". Malcom Mudgeridge è un uomo convertito dal fuoco di amore acceso dall'Eucaristia nel cuore credente di alcune suore.



Caravaggio Riposo nella fuga in Egitto Roma, Galleria Doria Pamphilj

LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE

Osserviamo incantati la sublime bellezza del Bambino divino, che dorme in braccio a sua Madre. Per la prima volta nella storia dell'arte anche Maria dorme, abbandonandosi con dolcezza su suo Figlio, che la sostiene (poiché è Gesù la nostra forza, che ci aiuta nella debolezza). Dal lato di Giuseppe, che non ha in braccio Cristo, lo sfondo è scuro, occupato dall'asino che rappresenta il lavoro e la fatica umana, e ai piedi dell'uomo la terra è pietrosa e arida. Dal lato di Maria, che è in contatto con il corpo di Gesù, la terra è verdeggiante e il paesaggio dietro a lei si apre verso l'orizzonte infinito. I capelli della Vergine sono rossi, come quelli della donna amata nel Cantico dei Cantici: è la Sposa di Dio. Al Cantico allude anche lo spartito che Giuseppe regge per l'angelo musicante, sul quale è possibile leggere un'antifona tratta da quelle pagine della Scrittura.

L'intero dipinto è quindi, allegoricamente, un invito all'adorazione eucaristica.

PARABOLE NEL CINEMA



Bagdad Cafè (UK - Germania, 1987, 112 minuti) Regia di Percy Adlon.

Divertente e bizzarro, un classico del cinema con una celeberrima colonna sonora

(«I'm calling you»), si tratta, al di là delle intenzioni di chi lo ha pensato e girato, di una perfetta parabola dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel bislacco motel del Texas in cui irrompe, giungendo imprevista da tutt'altro mondo, la simpaticissima donna tedesca Jasmine, che con la collerica e non meno comica donna nera Brenda entrerà in una relazione di "salvezza", trasformando completamente l'ambiente in cui Jasmine è venuta ad abitare. C'è anche la "morte e risurrezione" della protagonista e la redenzione finale del mondo nel quale Jasmine sceglie di ritornare con amore.

IL FASCINO DELLA MUSICA

Ave verum Corpus, di W. A. Mozart http://www.youtube.com/watch?v=HXjn6srhAlY

Un testo classico, che contempla il Corpo di Cristo appena nato dalla Vergine Maria e lo adora, riconoscendolo destinato fin dalla prima ora alla Croce per amore nostro.

IMPARIAMO UN CANTO

Dio s'è fatto come noi

1. Dio s'è fatto come noi, per farci come lui.

Rit. Vieni Gesù, resta con noi, resta con noi!

- 2. Viene dal grembo di una donna, la Vergine Maria.
- 3. Tutta la storia l'aspettava: il nostro Salvatore.
- 4. Egli era un uomo come noi, e ci ha chiamato amici.
- 5. Egli ci ha dato la sua vita, insieme a questo pane.
- 6. Noi, che mangiamo questo pane, saremo tutti amici.
- 7. Noi, che crediamo nel suo amore, vedremo la sua gloria.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Il Figlio di Dio, eterno, onnipotente, invisibile, si è incarnato nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

L'Incarnazione è la parola con la quale intendiamo dire che Gesù è vero Dio e vero uomo: nella sua carne vive la Persona divina del Figlio.

Dio, quindi, si è fatto uomo, cominciando a vivere in terra in una carne come la nostra, senza smettere di essere Dio.

In Gesù è Dio in persona che parla, agisce, compie miracoli, soffre, muore e risorge, e tutto ciò Egli lo fa attraverso la natura umana.

Dio si è fatto uomo e ha preso carne per noi, per la nostra salvezza, per potersi sacrificare per noi e per farci comprendere l'immenso amore con cui ci ama.

Mentre ognuno di noi viene concepito per mezzo della collaborazione di un uomo e di una donna, Maria concepì Gesù senza Giuseppe: fu un grande miracolo. Dio, che creò dal nulla tutte le cose, poteva certamente prendere carne nell'utero di una donna senza bisogno dell'intervento di Giuseppe.

LA FEDE CELEBRA

In questa celebrazione facciamo comprendere, più a fondo, la preghiera dell'Angelus che avevamo fatto l'anno scorso; ricordiamoci sempre di curare molto bene la preparazione della stanza, con una immagine della Madre di Dio che ha in braccio Gesù.

ANGELUS

- L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.
- Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Immaginiamo per un momento cosa vuol dire per Maria sentirsi dire una frase del genere dall'Arcangelo Gabriele! All'improvviso vede nella sua casa un

essere strano, molto bello, con le ali che le dice che lo Spirito Santo le farà concepire un bambino. Cioè così, all'improvviso, rimarrà incinta! Cosa avremmo fatto noi al suo posto? Ci saremmo spaventati! Immaginiamo che all'improvviso Dio ci chieda una cosa strana di cui noi non capiamo il significato. Una cosa che potrebbe metterci in imbarazzo davanti agli altri. Ad esempio se ci chiedesse di andare a scuola e parlare di Gesù ai nostri compagni, raccontare loro come lo abbiamo conosciuto e perché lo amiamo. Saremmo a rischio di essere presi in giro...... Ma chissà perché Dio ci chiede questo: forse perché tra i nostri amici c'è qualcuno che ha bisogno di Dio ma non lo conosce ancora. E Dio ha scelto proprio me, te, noi per farglielo conoscere. Bello, no?

Ave. o Maria.

- Ecco l'ancella del Signore.
- Sia fatto di me secondo la tua parola.

Maria non chiede spiegazioni a Gabriele ma si fida totalmente, si rende disponibile a Dio completamente. E non ha paura delle conseguenze perché sa che se Dio le chiede questo è perché vuole che lei lo aiuti a fare un bel regalo agli uomini. Maria accetta e Dio prepara un bel regalo di Natale agli uomini......Anche a noi potrebbe capitare che Dio ci chieda di fare una cosa strana nella nostra vita, e così anche se abbiamo paura di farlo dobbiamo fare come ha fatto Maria: lasciarci guidare da Lui, fidarci, perché sicuramente ha un bel progetto su di noi....!!

Ave, o Maria.

- E il Verbo si è fatto carne.
- E venne ad abitare in mezzo a noi.

Così si compie in Maria il regalo più bello che Dio possa fare agli uomini. Un regalo con un valore inestimabile. E' un regalo che durerà per sempre! Cioè Dio stesso decide di diventare un uomo, di vivere come un uomo normale: sarà bambino, falegname come suo padre Giuseppe... Vivrà così per 30 anni prima di incominciare a predicare il Vangelo e poi morire per salvarci tutti. "Il Verbo si è fatto carne" vuol dire che la promessa che Dio ha fatto nei secoli precedenti all'uomo viene mantenuta e tutto ciò che ha detto si realizza in Gesù che è il Figlio che prende la forma umana.

Ave. o Maria.

- Prega per noi santa Madre di Dio.
- E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo: infondi nel nostro spirito, la tua grazia, o Padre, tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

LA FEDE PREGA

Insegniamo perché e come (spiritualmente) allestire il Presepe in casa, come suggerisce il Papa: «...In tante famiglie, seguendo una bella e consolidata tradizione, subito dopo la festa dell'Immacolata si inizia ad allestire il Presepe, quasi per rivivere insieme a Maria quei giorni pieni di trepidazione che precedettero la nascita di Gesù. Costruire il Presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli. Il Presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme».

Insegniamo ai fanciulli a realizzare una Corona d'Avvento per pregare a casa, accendendo una candela in più ogni domenica all'inizio del pranzo, con una preghiera di benedizione della famiglia e della mensa da dire insieme.

Invitiamo i fanciulli a fare una personale e domestica "Novena del Natale", trovando un modo e un momento, ogni giorno, per avvicinarsi al Natale pregando un attimo, magari presso il Presepe o presso un'immagine di Maria che i ragazzi renderanno il cuore di un angolino speciale nella loro stanza. È bello che a questa preghiera partecipino i genitori, se possibile.

Insegniamo ai fanciulli le prime espressioni di adorazione dell'Eucaristia:

Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

Ti adoro ogni momento , O vivo pan del Ciel, gran Sacramento ! Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria! E sempre sia lodato il nome di Gesù Verbo incarnato!

LA FEDE OPERA

Aiutiamo i fanciulli a trasformare le buone intenzioni e i buoni propositi in atti concreti: gesti di generosità, piccoli servizi gratuiti, gesti di affetto con i quali dire alle persone care che gli vogliamo bene.

Insegniamo loro che non basta voler bene a qualcuno: bisogna fare in modo che se ne accorga.

Un Incontro con i Genitori

Preghiera iniziale

Salmo 34 (33)

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Gloria...

Domanda di partenza

«Conosciamo davvero Gesù Cristo, non solamente come una vaga figura della storia delle religioni, ma come Dio in persona che è venuto a rivelarsi?»

La Parola, Dal vangelo secondo Giovanni (1, 14-18).

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure uno di questi due testi:

Angelus, 11 dicembre 2005

Entriamo nel clima suggestivo della preparazione prossima al Santo Natale. Nell'odierna società dei consumi, questo periodo subisce purtroppo una sorta di "inquinamento" commerciale, che rischia di alterarne l'autentico spirito, caratterizzato dal raccoglimento, dalla sobrietà, da una gioia non esteriore ma intima. E' dunque provvidenziale che, quasi come una porta d'ingresso al Natale, vi sia la festa di Colei che è la Madre di Gesù, e che meglio di chiunque altro può guidarci a conoscere, amare, adorare il Figlio di Dio fatto uomo. Lasciamo dunque che sia Lei ad accompagnarci; siano i suoi sentimenti ad animarci, perché ci predisponiamo con sincerità di cuore e apertura di spirito a riconoscere nel Bambino di Betlemme il Figlio di Dio venuto sulla terra per la nostra redenzione. Camminiamo insieme a Lei nella preghiera, e accogliamo il ripetuto invito che la liturgia dell'Avvento ci rivolge a restare nell'attesa, un'attesa vigilante e gioiosa perché il Signore non tarderà: Egli viene a liberare il suo popolo dal peccato.

In tante famiglie, seguendo una bella e consolidata tradizione, subito dopo la festa dell'Immacolata si inizia ad allestire il Presepe, quasi per rivivere insieme a Maria quei giorni pieni di trepidazione che precedettero la nascita di Gesù. Costruire il Presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli. Il Presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme. San Francesco d'Assisi fu così preso dal mistero dell'Incarnazione che volle riproporlo a Greccio nel Presepe vivente, divenendo il tal modo iniziatore di una lunga tradizione popolare che ancor oggi conserva il suo valore per l'evangelizzazione. Il Presepe può infatti aiutarci a capire il segreto del vero Natale, perché parla dell'umiltà e della bontà misericordiosa di Cristo, il quale "da ricco che era, si è fatto povero" (2 Cor 8,9) per noi. La sua povertà arricchisce chi la abbraccia e il Natale reca gioia e pace a coloro che, come i pastori a Betlemme, accolgono le parole dell'angelo: "Questo per voi il segno: un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2,12). Questo rimane il segno, anche per noi, uomini e donne del Duemila. Non c'è altro Natale.

Dall'omelia di Benedetto XVI nella notte di Natale 2005

"Svegliati, uomo: poiché per te Dio si è fatto uomo" (Sant'Agostino, Discorsi, 185). Svegliati, uomo del terzo millennio! A Natale l'Onnipotente si fa bambino e chiede aiuto e protezione. Il suo modo di essere Dio mette in crisi il nostro modo di essere uomini; il suo bussare alle nostre porte ci interpella, interpella la nostra libertà e ci chiede di rivedere il nostro rapporto con la vita e il nostro modo di concepirla. L'età moderna è spesso presentata come risveglio dal sonno della ragione, come il venire alla luce dell'umanità che emergerebbe da un periodo buio. Senza Cristo, però, la luce della ragione non basta a illuminare l'uomo e il mondo. Per questo la parola evangelica del giorno di Natale - "Veniva nel mondo / la luce vera, / quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9) — echeggia più che mai come annuncio di salvezza per tutti. "Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (Cost.Gaudium et spes, 22).

Uomo moderno, adulto eppure talora debole nel pensiero e nella volontà, lasciati prender per mano dal Bambino di Betlemme; non temere, fidati di Lui! La forza vivificante della sua luce ti incoraggia ad impegnarti nell'edificazione di un nuovo ordine mondiale, fondato su giusti rapporti etici ed economici. Il suo amore guidi i popoli e ne rischiari la comune coscienza di essere "famiglia" chiamata a costruire rapporti di fiducia e di vicendevole sostegno. L'umanità unita potrà affrontare i tanti e preoccupanti problemi del momento presente: dalla minaccia terroristica alle condizioni di umiliante povertà in cui vivono milioni di esseri umani, dalla proliferazione delle armi alle pandemie e al degrado ambientale che pone a rischio il futuro del pianeta.

Nel Natale il nostro animo si apre alla speranza contemplando la gloria divina nascosta nella povertà di un Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia: è il Creatore dell'universo, ridotto all'impotenza di un neonato! Accettare questo paradosso, il paradosso del Natale, è scoprire la Verità che rende liberi, l'Amore che trasforma l'esistenza. Nella Notte di Betlemme, il Redentore si fa uno di noi, per esserci compagno sulle strade insidiose della storia. Accogliamo la mano che Egli ci tende: è una mano che nulla vuole toglierci, ma solo donare.

Preghiera conclusiva di David Maria Turoldo

Mentre il silenzio fasciava la terra e la notte era a metà del suo corso, tu sei disceso, o Verbo di Dio, in solitudine e più alto silenzio.

La creazione ti grida in silenzio, la profezia da sempre ti annuncia, ma il mistero ha ora una voce, al tuo vagito il silenzio è più fondo.

E pure noi facciamo silenzio, più che parole il silenzio lo canti, il cuore ascolti quest'unico Verbo che ora parla con voce di uomo.

A te, Gesù, meraviglia del mondo, Dio che vivi nel cuore dell'uomo, Dio nascosto in carne mortale, a te l'amore che canta in silenzio.

Segno domestico

Come per i bambini, partecipare alla novena del Natale che si fa in parrocchia. Preparare un piccolo dono da regalare a chi ne ha bisogno.

Preparare la Corona d'Avvento e pregare insieme in famiglia almeno una volta la settimana. Preparare bene il Presepe.